

decisioni, a risparmiare e ad investire. Se la domanda di prestiti aumenta, il saggio di interesse aumenta, rendendo più attraente ridurre il consumo e aumentare il risparmio. Al contrario, se il pubblico sceglie di risparmiare di più, il saggio di interesse diminuisce. Chi investe è allora indotto ad aumentare sia i prestiti sia le spese per impianti. Implicitamente, l'incontro delle curve di domanda e offerta di fondi determinerebbe il saggio di interesse di equilibrio. Questa linea di ragionamento, mentre sostiene la legge di Say applicata alla attività economica aggregata, non preclude la possibilità di instabilità economica. Benché non avessero sotto gli occhi una realtà simile a quella degli anni trenta, Marshall ed i neo-classici videro delle fluttuazioni che cercarono di spiegare soprattutto in termini di « psicologia della comunità di affari ».

Keynes intuì chiaramente che il fondamento principale della confidenza ortodossa nelle proprietà di autoaggiustarsi del mercato ad un equilibrio di pieno impiego era la versione neo-classica della legge di Say. L'assalto di Keynes alla legge del Say centra sulla analisi neo-classica del denaro. Egli cominciò con il rovesciare la prospettiva in cui la moneta era vista. Mentre i neo-classici guardavano innanzi tutto al denaro in movimento, cioè quando è speso, Keynes scelse di analizzare il denaro quando era trattenuto. La prima domanda a cui rispondere era: come e per quale ragione la comunità è indotta a trattare lo stock di denaro che esiste in un certo momento? Ovviamente la comunità richiedeva un minimo stock di moneta per lubrificare le ruote del commercio e fornire una riserva contro casi impreveduti. Questi motivi per trattenere moneta erano del tutto compatibili con la visione neo-classica. Ma Keynes insisté sul fatto che ci fosse anche un'altra ragione per trattenere il denaro; il motivo speculativo per la liquidità. Questo concetto era essenziale per aprire nuovo spazio per le innovazioni analitiche della « Teoria Generale ».

Tutti questi aspetti e i loro sviluppi più recenti, sono dal Sowell trattati troppo brevemente, ma per il primo e importantis-

simo periodo della controversia sulla legge di Say e la possibilità di una saturazione generale dei mercati, questo libro costituisce una eccellente, ragionata, sintesi analitica ed una utilissima fonte di riferimenti.

G. VALASSINA

*Milano, Università Cattolica*

TRIVELLATO U. - BERNARDI L., *La scuola delle tute blu. Scuola, formazione professionale e mercato del lavoro*, Marsilio, Padova 1974. Un volume di pp. XXIX-458.

Le profonde tensioni che caratterizzano oggi il mercato del lavoro italiano hanno finalmente portato a rivolgere un'attenzione non di maniera al fattore umano del processo produttivo. Lo sforzo degli autori di analizzare la situazione del sistema formativo italiano della manodopera ben si inquadra quindi nel contesto di una più precisa conoscenza delle principali cause di malessere che accompagnano le attuali relazioni fra domanda ed offerta di lavoro. L'esistenza di incalzanti ritmi nell'innovazione tecnologica comporta indubbiamente, soprattutto in assenza di un substrato formativo sufficientemente ampio ed elastico, che la manodopera si trovi a dover affrontare in continuazione una serie di traumi imputabili in via prioritaria alla sua potenzialmente scarsa capacità di adattamento ai nuovi processi produttivi. La soluzione deve perciò esser collocata in una dimensione ben più ampia, che coinvolge l'intero sistema educativo italiano.

Anche se per comoda tradizione si vorrebbe continuare a tener distinta l'istruzione « professionale » (quella delle tute blu, per intenderci) dall'istruzione « senza aggettivi », si tratta in realtà di un unico problema, che è quello di impartire una formazione di base tale da soddisfare, in misura ben diversa da quella di oggi, sia

le esigenze di una continuazione degli studi, sia quelle di una immissione nel mondo produttivo.

Il decreto del gennaio 1972, che passa alle regioni a statuto ordinario alcune delle competenze dei ministeri, avrebbe potuto rappresentare uno strumento in grado di portare ad una progressiva riorganizzazione del settore. Purtroppo non sembra che ciò sia avvenuto. I due anni di esperienza, o meglio — per lo meno in molte regioni — di mancata esperienza, non hanno comportato una particolare razionalizzazione vuoi per una spesso lunga fase di assestamento, vuoi per una riduzione dei fondi ministeriali.

La ricerca condotta da Bernardi e Trivellato, iniziata nel 1971, ha in sintesi due obiettivi: l'acquisizione di una serie di informazioni in grado di fornire un quadro sufficientemente organico della situazione dell'istruzione professionale nel Veneto e l'individuazione delle linee evolutive del processo formativo dei giovani lavoratori, in modo da giungere alla formulazione di indicazioni atte ad un intervento riformatore da parte delle autorità regionali. Per raggiungere questi obiettivi sono state effettuate sia un'analisi della dinamica e della consistenza delle attività di formazione professionale extrascolastica nel decennio 1961-1971 (usufruendo in gran parte dei dati ufficiali dell'ISTAT e del Ministero del Lavoro) sia un'indagine campionaria, per intervista diretta, sugli allievi dei corsi di formazione professionale veneti nell'anno 1970-1971. Ulteriori informazioni, sempre riferite all'anno 1970-1971, sulle sedi, gli insegnanti ed i metodi didattici sono state poi usate per cercare di individuare il grado di efficienza del sistema formativo professionale.

Purtroppo anche gli autori, come tutti coloro che si inoltrano nel campo minato delle statistiche del lavoro, si sono scontrati non solo con l'inadeguatezza dei dati ufficiali, ma anche con la scarsa collaborazione degli operatori del settore, vedendosi così costretti ad avanzare alcune ipotesi più sulla base della loro intuizione di ricercatori che non su degli elementi oggettivi.

Le difficoltà cui sono andati incontro possono ben essere sintetizzate dal fatto che non è stato possibile raggiungere l'obiettivo delle 924 interviste, inizialmente considerato come ottimale per la identificazione del campione, ma si è dovuto invece limitarne il numero a 696, essendo ciò in buona parte dovuto al rifiuto a collaborare opposto dai responsabili dei corsi oggetto dell'indagine.

Noi, anche per averlo altre volte sperimentato direttamente, siamo convinti che non sia stato il collegamento con l'ENAIIP degli autori (e quindi la paura di fornire informazioni ad un concorrente) a provocare questi rifiuti, ma piuttosto un condannabile « riserbo » che sembra caratterizzi l'intero settore della formazione professionale, il quale ha la tendenza a rinchiudersi in se stesso, sia a livello politico che di gestione dei corsi, non appena si profili all'orizzonte la possibilità di qualche seria indagine.

Nessuno è così riuscito, nella selva dei finanziamenti degli Enti gestori, tanto per fare un esempio, a sapere quanto costi, al di là dei contributi di bilancio dei ministeri e delle regioni, l'istruzione professionale italiana. Anche se da indagini, limitate sì nel numero ma non nell'attendibilità, le cifre sembrano oscillare in maniera folle a seconda del corso, del luogo e del tipo di gestione del Centro di addestramento.

Certamente il quadro che risulta dalla ricerca di Bernardi e Trivellato non è incoraggiante, da qualunque parte lo si consideri: da quella dell'organizzazione e dei contenuti dei corsi, da quella dei docenti, da quella degli allievi ed infine, aggiungiamo noi, da quella degli imprenditori. L'impressione di « area di parcheggio » non solo per dei giovani che sono già considerati parzialmente emarginati dalla società, ma anche per i docenti, che trovano nell'istruzione professionale un impiego temporaneo, mal pagato, e quindi quasi mai meritevole di una seria applicazione, viene confermata abbondantemente durante tutto il corso dell'indagine, che sappiamo lunga, laboriosa e difficile proprio perché solo da pochissimo tempo la

ricerca scientifica ha preso in considerazione anche questo settore.

F. NERI

*Padova, Università degli Studi*

WILKINSON R. G., *Poverty and Progress. An Ecological Model of Economic Development*, Methuen, London 1973. Un volume di pp. 225.

Questo libro, che risente dell'influenza esercitata sull'autore dalle lezioni di storia economica, tenute dal prof. F. J. Fisher alla London School of Economics, ha come esplicito scopo quello di porre le basi di nuove « teorie empiriche dello sviluppo ».

Anche se non ne sottoscriveremmo tutte le conclusioni, è un lavoro molto interessante che sfida l'intera struttura del pensiero corrente circa il modo in cui le società si sviluppano e circa il perché alcune di esse sono primitive ed altre avanzate. L'autore cerca di dimostrare che il desiderio dello sviluppo in quanto tale non è la vera molla del cambiamento. Lo sviluppo economico, egli sostiene, è semplicemente la via di scampo delle società intrappolate tra le morse della crescita della popolazione e delle risorse scarse.

Per lo storico del pensiero economico è di particolare interesse l'impiego che l'autore fa della teoria della popolazione di Carr-Saunders, la quale consiste essenzialmente nell'affermazione che è possibile stabilire una dimensione ottimale della popolazione, cioè una dimensione in corrispondenza della quale il reddito procapite è massimo, data la tecnica produttiva (cfr. *The Population Problem*, Oxford 1922, p. 483).

Carr-Saunders, è probabilmente da considerarsi come il più eminente sociologo empirico della sua generazione e la sua teoria della popolazione potrebbe avere sviluppi interessanti per l'economia, ma non è ancora stato adeguatamente valutato da alcuna storia del pensiero economico. Solo alcuni curiosi aneddoti circa l'uomo sono di recente apparsi nella *Autobiography* di Lord Robbins: «...he (Carr-Saunders) would sit inscrutable for hours, a wise old tortoise, listening to opposing contingents talking themselves out, waiting for the moment when he could say, 'Well, I think we have decided so and so.' — so and so being, more often than not, what he himself had wanted all along » (*Autobiography*, London 1971, p. 214).

G. VALASSINA

*Milano, Università Cattolica*